

Governo Monti. Alenia. Piano di rilancio colpito e affondato

Come se non bastassero le difficoltà del mercato, i tracolli in borsa di Finmeccanica e i manager



infedeli, ora ci si mette anche il governo Monti a creare seri problemi al risanamento dell'industria aeronautica italiana e alla serenità dei suoi dipendenti. Erano solo poche settimane addietro che sulla vertenza Alenia non c'era politico o amministratore pubblico privato o amministratore di condominio che non correva a firmare interrogazioni parlamentari, interpellanze, ordini del giorno e non si affannava a rincorrere le telecamere e la testa dei cortei dei lavoratori per

dimostrare solidarietà alla lotta sacrosanta di chi difendeva il suo posto di lavoro.

Le televisioni e molti quotidiani hanno proposto paginate di commenti, dove la 'litania' dei 'commentatori' era ribadire la volontà di salvare e rilanciare Alenia, perchè impresa strategica per l'Italia e ultimo presidio industriale dell'economia campana. Tutti hanno discusso del piano di ristrutturazione, delle posizioni del sindacato e della direzione aziendale e ogni giornale e ogni commentatore ha proposto le versioni sensibili al proprio target di lettori o di quelle corrispondenti ai propri interessi. E tuttavia, quel progetto di risanamento è stato discusso nel pieno di uno tsunami senza precedenti per Finmeccanica e per le sue aziende controllate, è stato modificato e accettato con sofferenza dall'azienda e da tutti i sindacati e dalla maggioranza dei dipendenti che nei giorni scorsi si sono espressi positivamente anche in un referendum.

Quel piano industriale fa perno su due accordi sindacali raggiunti negli ultimi due anni e si propone, senza licenziamenti, di ricostruire quelle condizioni ritenute necessarie per garantire la continuità della presenza del nostro Paese e della Campania nell'industria aeronautica. Ebbene, tutto questo, pare oggi in discussione dalla manovra architettata dal governo dei tecnici sulla Luna che, modificando le norme per l'accesso alla pensione, riporta in alto mare l'intero progetto di ristrutturazione e forse compromette definitivamente il futuro di Alenia e dio sa di quante altre aziende. Quello che appare veramente demenziale e che la distrazione del legislatore avrà pesanti ricadute sui lavoratori che vedranno compromesso lo sbocco alla pensione dopo lunghi periodi di mobilità.

La manovra del governo prevede la salvaguardia delle condizioni di accesso alla pensione ai lavoratori in mobilità e in mobilità lunga in conformità a accordi sindacali stipulati prima del 31 ottobre 2011, quindi questo blocco cestina l'intera architettura delle misure di salvaguardia per i lavoratori Alenia previsti nell'ultimo accordo tra azienda e sindacati sottoscritto il giorno 8 novembre. Ma, non è tutto, per i lavoratori in mobilità che o ci sono, o che ci finiranno a seguito di accordi firmati prima del 31 ottobre 2011, la manovra frappone un ulteriore blocco di 50.000 come numero di possibilità per accedere alla pensione. Questo inspiegabile sbarramento lascia intendere che - considerando che gli enti previdenziali, come riporta la relazione tecnica, sono sicuramente in condizione di computare le persone che saranno interessate alla normativa - il legislatore è consapevole che la manovra lascerà fuori dai benefici delle persone, a questi pur raggiungendo l'età dopo anni di mobilità, sarà negata loro la pensione se richiesta oltre la soglia

dei 50.000, lasciandoli privi di reddito. Infatti, questo parto di una mente sadica lascerà persone in carne e ossa nell'impossibilità di raggiungere la soglia minima dei contributi e non avendo nemmeno l'età minima richiesta, resteranno per diversi anni, cinque o sei, senza alcun reddito in attesa dell'età minima per vedersi riconoscere la pensione di vecchiaia (sic!).

C'è da chiedersi dove si è rintanata quella ciurma di politici e opinionisti che in ogni occasione era pronta a schierarsi a fianco dei lavoratori e del piano di rilancio dell'azienda? Dove si è arenata e da cosa è distratta, se è lecito chiedere, l'interesse della politica e delle istituzioni campane che ritenevano -appena ieri - prioritario salvare il futuro dell'industria aeronautica italiana e regionale? Ora, giudicate voi se non aveva ragione il comico milanese Paolo Rossi - che in questi giorni è a Napoli con uno spettacolo al Teatrino di Corte di Palazzo Reale con un classico del repertorio operistico napoletano di Domenico Cimarosa - quando sosteneva che "era meglio morire da piccoli che vedere sto' schifo da grandi"?